

LETTERA AI FILIPPESI

L'ascolto delle Scritture

«IO» E «VOI»: SENTIMENTI E SPERANZE 2 novembre '08

Canto iniziale

Sac Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.
Tutti Amen.
Sac La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro

Tutti Gesù Cristo siano con tutti voi.
E con il tuo spirito.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

O Spirito Santo,
anima dell'anima mia,
in Te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei Tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo Tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,
Tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,
orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente.
Amen.

DALLA LETTERA AI FILIPPESI (1,12-30)

¹² Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del vangelo, ¹³ al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo; ¹⁴ in tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno. ¹⁵ Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. ¹⁶ Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del vangelo; ¹⁷ quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non pure, pensando di aggiungere dolore alle mie catene. ¹⁸ Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. ¹⁹ So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰ secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

²¹ Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. ²² Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa debba scegliere. ²³ Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴ d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne. ²⁵ Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, ²⁶ perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi.

²⁷ Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo, ²⁸ senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo è per loro un presagio di

predicatori, ritrova una soluzione diversa, che possiamo ritrovare al v. 18: “ciò che importa è che Cristo venga annunciato”. È interessante allora sottolineare lo sguardo profondo con cui Paolo è capace di osservare il mondo. Lui non si ferma allo stadio superficiale della vita, ma cerca di guardare il mondo con gli occhi di Dio: se ci sono coloro che predicano per invidia o per supremazia verso altri, il Signore comunque viene annunciato, la sua parola di salvezza raggiunge ugualmente le genti. È un distacco totale da quanto si vive spesso e volentieri nelle comunità cristiane dove, invece, al posto di rallegrarsi che vengano fatti passi verso il regno, ci si ferma ad osservare coloro che li fanno cercano di trovare una falla in loro. Paolo con la sua conversione ha coabito completamente la propria prospettiva: non guarda più il mondo a partire dall'uomo ma da Dio stesso e dalla sua Pasqua, questo diviene il paradigma per poter rileggere ogni evento della vita ed il modo per vivere la vita stessa.

Con la fine del v. 18 l'apostolo introduce qualche cosa di nuovo. Ci si rende subito conto del cambiamento proprio grazie ai verbi espressi al futuro. Anche il verbo “kairèn” che definisce l'osservazione delle cose e che nei versetti precedenti era al passato, ora viene espresso al futuro. Lo sguardo al futuro è di nuovo motivo di gioia ed il motivo della gioia è dato da un sapere. Che cosa? Il motivo della gioia è dato dalla salvezza che gli è consegnata dalla Pasqua di Gesù e di cui lui è già partecipe nel presente, ma che vivrà in pienezza nel futuro. La salvezza è sicuramente liberazione dalla prigionia, intesa però non solo dal punto di vista fisico quanto piuttosto nel senso che con la sua liberazione il Vangelo di salvezza sarebbe andato a tutte le genti. Attraverso la sua vita, attraverso la sua stessa debolezza, Paolo potrà ritrovare la vita piena nel Signore e tutto questo sarà a vantaggio della trasmissione della fede alle genti.

Ma proprio perché la salvezza si esprimerà solo nel futuro l'apostolo è chiamato, per ora, solo a sperare. Ma come viene

intesa la speranza? Si possono ritrovare tre aspetti: attesa del futuro, fiducia e pazienza. Attesa del futuro intesa come uno sguardo concentrato su ciò che viene attesa, sul dono che verrà fatto. Ma sguardo concentrato anche sul donatore in modo da poter comprendere i segni del suo avvicinamento per la consegna del dono. Dire tutto ciò allora, vuol dire coltivare un profondo senso della presenza di Dio. E per Paolo Dio è presente non in senso muto, la presenza divina in Paolo infatti è attiva e amorosa; per l'apostolo Dio è colui che Io ha amato prima ancora che lui potesse corrispondergli, è colui che gli dona ogni respiro, è il motivo stesso della sua esistenza, di tutta la sua esistenza. Ecco allora che lo sguardo concentrato verso Dio è uno sguardo sostenuto da motivi forti e capace di coltivare una fiducia ed una pazienza profonde. Colui che ha amato Paolo in questo modo, colui che è diventato la ragione di vita di Paolo, può essere atteso e sicuramente diverrà segno di salvezza.

La conclusione della pericope fa ritornare Paolo al quotidiano. Da un lato Paolo vorrebbe essere liberato il prima possibile da questa situazione in modo da poter vivere subito quella gioia che attende con trepidazione, dall'altro lato si rende conto che è ancora chiamato a testimoniare e a guidare le proprie comunità cristiane, per cui accoglie di nuovo il mandato apostolico.

MEDITAZIONE COMUNE
